



Una foto scattata pochi giorni dopo il sisma. Una studentessa recupera oggetti in un edificio

Non rinasce la città degli studenti aquilani

Il Rettore: abbiamo affittato edifici e capannoni, ma mancano gli alloggi
Don Epicoco: «Il potere cerca l'audience». Sparito il sussidio ai disoccupati

Il reportage

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A L'AQUILA
mbucciantini@unita.it

C'è un dente cariato nella bocca spalancata dell'Aquila: è quel gruppo di case colorate e gioioli, quel paese nuovo che riceve da ieri 94 famiglie. Vendute come uno splendido sorriso, quelle case sono un quadro. Ma la parete è vuota. L'economia è ferma. I centri storici - che sono l'urgenza delle comunità locali che vogliono tornare a sentirsi tali - sono ammas-

si di pietre e ferri e tavole. Le gru stanno a guardare. Ci sono 15 mila persone senza lavoro. E 27 mila ragazzi e ragazze che aspettano di sapere se potranno studiare all'Aquila. L'accusa del rettore Ferdinando Di Iorio è precisa: «Abbiamo fatto il massimo per garantire la riapertura di ogni Facoltà e di tutti i corsi di laurea. Abbiamo affittato edifici e perfino i capannoni industriali per tenere le lezioni. Ma non sappiamo dove far dormire gli studenti». Sarebbe compito della Regione e dell'azienda del diritto allo studio. Il rettore già a giugno aveva chiesto di provvedere, si scontrò con Bertolaso, proprietario degli spazi aquilani: «La Protezione Civile si è appropriata del territorio. Ha una visio-

ne dell'occupazione degli spazi che definirei inquietante». Di Iorio ha un rimpianto: «La scuola della finanza a Coppito. Poteva servire da casa dello studente ma...», ma ci stanno gli sfollati, che dovevano essere accasati, e le case sono in ritardo.

Dietro il set televisivo c'è un'occasione sprecata: «Ho migliaia di richieste d'iscrizione ai corsi vincolate alla possibilità di avere dei posti letto. L'Università è la realtà più viva del territorio, l'economia si basava sui 27 mila studenti, la metà dei quali fuorisede». Quanto accade è simbolico: «Hanno reclamizzato la donazione della casa dello studente fatta dalla Lombardia e dalla Curia, bene, gra-



zie, 100 posti letto, che show, ma saranno pronti fra due anni e adesso, subito, ne servirebbero 4 mila». Quelli di Coppito, per essere chiari. Fra gli studenti italiani era scattata la simpatia per questa terra straziata e Medicina aveva fatto registrare il record di iscritti al concorso d'ammissione. «Chi ha passato l'esame nicchia: vuole pernottare vicino alla Facoltà». Per rassicurarli, il rettore ha affittato lo stabile della scuola allievi della Telecom, chiusa dopo il terremoto, e l'ha "donata" all'azienda per il diritto allo studio.

Intorno al quadro dunque c'è una città seppellita. «Il potere ha bisogno di sistemare le famiglie in questi alloggi, perché questo fa *audience*. Ma l'alloggio e la casa non sono la stessa cosa. La casa è più di un tetto. È un gioco di relazioni sociali», lo dice il prete - don Luigi Epicoco, che è anche antropologo - e lo ripete il presidente di Confindustria Antonio Cappelli: «L'emergenza è ricostruire i paesi: non solo un gruppo di case ma un tessuto economico complesso». L'industria era già in crisi, poi venne quel giorno «ed è peggio di allora. Oggi siamo vittime e disillusi»: è sconfortato il presidente di Cna, Agostino Del Re. Le "sue" piccole attività di artigianato e commercio sono ferme al 6 aprile: «Siamo convinti che bisognava provvedere prima alle imprese che alle chiese. Il governo ha invertito le priorità, la città è immobilizzata, nel centro storico si sono perse mille e 200 aziende, altre 2 mila in periferia. Sono evaporati 7 mila posti di lavoro», e altri 8 mila nell'industria e nei servizi. Gente in cassa integrazione, o con il sussidio dello Stato, «che però è arrivato solo per i primi tre mesi, poi basta», rivela Liliana Biasini, titolare di due centri estetici nel cuore infartuato della città. Deve ancora pagare 8 anni di mutuo per gli edifici e si arrangia: «Vado a casa delle clienti, a fare una manicure...». Il marito è assicuratore, lo studio è franato, lavora da casa, il giro d'affari si è dimezzato. Fuori piove, è una giornata strana, vogliono imporre una festa. Liliana vuole solo ricominciare: «Costruirò una struttura di legno, richiamerò le tre ragazze che lavoravano con me». ♦